INTORNO
AL DIGIUNO
ALLA SANTIFICAZIONE DELLE FESTE
AL MATRIMONIO CRISTIANO

LETTERA PASTORALE

DELL' ILL.^{mo} E REV.^{mo} MONS.^{re}

FEDERIGO MARIA ZINELLI

VESCOVO DI TREVISO

DIRETTA

AL SUO CLERO ED AL SUO POPOLO

AVVICINANDOSI LA QUARESIMA

DELL' ANNO

MDCCCLXXII

TREVISO

TIPOGRAFIA DI LUIGI PRIULI

1872

La presente Pastorale sarà dai M. R. Parrochi esposta quanto prima ai Fedeli nel modo che troveranno più opportuno alle circostanze speciali della loro Parrocchia.

Noi, o dilettissimi, voi lo sapete, figliuoli di Adamo portiamo in noi una natura corrotta, una natura che conserva in sè stessa le conseguenze terribili di quel funesto traviamento, che fu atto della più nera ingratitudine. Sì della più nera ingratitudine, poichè non vi può essere, non può immaginarsi una ingratitudine più grande di chi avea ricevuto l'esistenza da Dio, avea ricevuto l'esistenza coll' aggiunta di tanti doni, che innalzavano l'uomo ad uno stato immensamente superiore allo stato suo naturale, avea ricevuto tutti quei privilegii, che ad un tale stato si avveniano, ed avea adoperato doni così eccellenti a commettere atto di ribellione contro il suo creatore. Avrebbe ben meritato l'uomo di essere ricacciato nel nulla da cui la onnipotente voce lo avea tratto. Iddio, conservando la esistenza dell'ingrato, non sottraendo l'influsso creatore, avrebbe anche con ciò soltanto dimostrato che le opere della Misericordia sempre si frammettevano a quelle della sua Giustizia. Iddio volle sovrabbondare nella pietà verso l'uomo reso infelice per la colpa; volle ristorare la natura umana

offrendo all'uomo il modo di ricuperare la grazia perduta. Ma, acciocchè l'uomo riconoscesse tutto dal suo benefico autore, volle pure che la natura umana, anche dopo la ristorazione, nelle sue facoltà inferiori rimanesse ferita; portasse quindi in sè di continuo le tracce della corruzion primitiva, onde l'uomo fosse costretto a ricorrere a speciali mezzi per rimanere nella giustizia, e si mantenesse umile, sentendo da una parte la sua dipendenza dalle cose materiali, e dall' altra il bisogno dell'ajuto speciale di Dio. Ed ecco il fondamento di tutte si può dire le pratiche di quella santa Religione che noi professiamo. Noi brevemente ci fermeremo sopra alcune fra le principali.

L' uomo per la natura corrotta abbisogna di far opere di mortificazione, le quali, mentre son utili alla salute del corpo, servono allo spirito, raffrenando le voglie basse, a cui lo sedurrebbe una carne non mortificata: L' uomo per la natura corrotta trova negli effetti della abitudine un ostacolo grande ad innalzare lo spirito sopra le cose terrene, abbisogna adunque di tempi determinati, in cui libero dalle occupazioni materiali con istraordinario modo s' innalzi alle divine cose: l' uomo finalmente per la natura corrotta abbisogna di grazie speciali per santificare quei legami che costituiscono la base della società, legami che non sorretti da grazie speciali si ridurrebbero assai spesso a degradar la natura sostituendo ad ultimo fine il piacer materiale e non salvando lo scopo della istituzione divina.

Ecco ciò che spiega la pratica cattolica del tempo quadragesimale, la prescritta santificazione

delle feste, e la istituzione del matrimonio cristiano, cioè l'innalzamento del contratto matrimoniale alla dignità di Sacramento. Noi rivolgiamo la nostra attenzione sopra questi argomenti invece che sopra altri molti che egualmente riguardano la economia della ristorazione del genere umano, per opera della Religione di Cristo; perchè pur troppo anche da tanti cristiani non se ne conosce la importanza, e perchè pur troppo dai nemici della croce, di quella croce che salvò il genere umano, si fa ogni opera per iscreditarli.

Il parlare di mortificazione ad un secolo, in cui l' ultimo fine di ogni istituzione si vorrebbe essere gli agi, i comodi di questa vita terrena, parrebbe un' anacronismo; perchè la mortificazione tende a reprimere quelle passioni, che sono l' idolo del secolo. Per li seguaci di questo le pratiche prescritte dalla Chiesa riguardanti il digiuno e l' astinenza da certi cibi in determinati giorni sono avanzi di superstiziosa ignoranza, che dee cedere alla folgoreggiante luce dei tempi moderni. E tanto pur troppo hassi con ogni seduttore discorso procurato insinuare il contagio di queste false dottrine, che pur troppo senz' avvedersene ne furono infetti non pochi fedeli; i quali senz' accorgersene si sono posti in contraddizione alle dottrine insegnate dalla Santa Chiesa. Anche in ciò, bisogna pur dirlo, ebbe la sua parte quel riprovevole e stolto pudore di essere tenuti oscurantisti, come dicono; quali uomini che non sanno levarsi dalle idee volgari; quali uomini che sono in arretrato rispetto ai grandi progressi dell' incivilimento moderno. Pur troppo avviene,

anche nel mondo morale, quello che nel fisico. In questo quando domina una epidemia, non solo restano colpiti dalla malattia epidemica tanti individui che o ne hannó la disposizione o colle loro imprudenze se la procurano; ma in generale anche molti altri ne partecipano; onde se non sono affetti dalla malattia dominante soffrono tante volte malori che con quella hanno grande analogia. Così è appunto nel caso nostro. Quelli che non hanno conservato alcun principio religioso, gl' increduli cioè apertamente impugnano le pratiche di mortificazione approvate dalla Chiesa. Gli altri, parliamo sempre di tanti poco fervorosi fedeli, non impugneranno direttamente la dottrina cattolica in teoria; ma si comportano in modo, che si vede pur troppo quello cui non possono negare colle parole, riconoscendo che sarebbero in aperta considerazione colla professione di cattolici, negare col complesso delle azioni loro. Alcuni pur troppo non adempiono in niun modo i precetti della Chiesa che riguardano il digiuno; altri li eseguiscono a malincuore, o se ne esentano per frivole ragioni, o ne riducono la osservanza a termini così minimi che, considerando bene ogni circostanza, non si può ammettere esservi nel fondo del loro cuore una sincera credenza del principio cattolico rispetto alle pratiche della mortificazione.

Non crediate o dilettissimi che Noi vogliamo con queste parole aprirci l' adito a dottrine esagerate sulla mortificazione necessaria ad un buon fedele. Come sarebbe ciò mai possibile quando appunto in questa occasione siamo per promulgarvi le concessioni larghissime che il Vicario di Cristo ci au-

torizza a farvi per ammollire il rigore della disciplina ecclesiastica rispetto al digiuno quadragesimale? Nella mortificazione materiale non istà certo la essenza della perfezione cristiana. La mortificazione materiale è un mezzo per promuovere la mortificazione molto più importante dello Spirito; mancando la quale quella sarebbe un corpo senza spirito; la mortificazione materiale serve a contrapporre un freno a voglie sfrenate molto più seducenti e dannose che quelle del cibo. Ora la mortificazione materiale è come mezzo subordinato allo scopo cui è diretta ed alle circostanze di chi dee adoperarlo. Come mezzo dee essere messa in pratica ogni qual volta ed entro quei limiti, ne' quali è prescritta da chi ha diritto ed ogni qual volta è necessaria allo scopo ed è possibile moralmente di adoperarla. Voi vedete o dilettissimi che mentre la materiale mortificazione del digiuno, della astinenza dai cibi potrà essere ridotta a mitissime proporzioni od eziandio resa da circostanze speciali impossibile, lo spirito di mortificazione non dovrà mai mancare ad un cristiano, il quale non voglia portare un nome vano di una fede che non ha nel suo cuore. Se la Chiesa benignamente attenua il rigore delle sue leggi, avuto riguardo od a condizioni generali, od a circostanze speciali, voi certamente potrete dire in faccia alla vostra coscienza di non mancare alla mortificazione cristiana, purchè abbiate l' animo così disposto di attenervi alle prescrizioni della Chiesa, quando essa non giudicasse di rimettere il rigore della disciplina ecclesiastica su questo punto. Parimenti sarà, o dilettissimi, di chi disposto ad obbedire alla Chiesa

rispetto alle leggi del digiuno, o dell' astinenza non lo potesse senza danno della salute. È certo che, quando reale sia il danno e non immaginario, la Chiesa col mezzo dei proprii pastori non insiste sulla esecuzione ed esorta invece a supplire colle preghiere, e colla interna mortificazione alla mortificazione esteriore. Mentre adunque apparentemente la legge del digiuno e dell' astinenza da certi cibi sembra una legge riguardante cose materiali, è invece eminentemente spirituale; perchè conserva quello spirito di obbedienza, di ossequio alla Chiesa, in cui, si può dire, racchiudesi tutta la essenza della professione cristiana. Ma tale non è lo spirito di quei freddi cristiani, se pur il nome di cristiani possono meritare, i quali, sebbene apertamente non dichiarino di rigettare le pratiche della Chiesa intorno alla mortificazione, pure si portano in modo che si vede in essi inoculato, permettetemi di così dire, il veleno dei maligni discorsi degl' increduli e degli acattolici.

L' obbligo del digiuno e dell' astinenza da certi cibi, vanno dicendo cotestoro, deriva dalla superstizione dei nostri vecchi: è un obbligo che non ha alcuna ragione, non apportando alcuna utilità: non è che un'arte ambiziosa di accaparrarsi l' opinione del volgo, e degli imbecilli: è spesso cotesta pratica accompagnata dalle mancanze ai doveri più sacrosanti: tale che digiuna e si astiene dai cibi commette mille ingiustizie, è crudele cogli altri; è dedito a mille ribalderie. Si pretende, aggiungono, coi digiuni di onorare il Creatore. Che cosa ha da importare al Creatore che l' uomo si astenga da certi cibi? non è egli che ha creati questi cibi? si

entra anzi nelle viste del Creatore adoperando di quei cibi che egli stesso ci ha preparati.

Queste sono le speciose ragioni che pretenderebbe una falsa filosofia, priva di ogni principio di fede soprannaturale, di opporre alle pratiche sanzionate dalla nostra santa Religione.

Voi o increduli, dite che la pratica del digiuno, dell'astinenza da certi cibi trae origine dalla superstizione dei nostri vecchi, e che il secolo dei lumi, il secolo del progresso dee seppellirla in un eterno oblio. Se voi intendete dire che la Religione Cristiana, che è appunto la Religione dei nostri vecchi, approvò la pratica del digiuno, e dell' astinenza da certi cibi in giorni determinati, noi, invece che trovar un motivo in ciò di non attenervisi, vi accordiamo pienamente l' asserto e ci gloriamo di seguire i dettami di quella che voi chiamate superstizione: è quella superstizione di quei grandi ingegni, le opere dei quali fanno abbassare per riverenza gli occhi a chi le legge ed è capace d' intenderle. Non ci vuole che la stupida temerità dell' incredulo per chiamare superstizione, una Religione che vinse l'intelletto educato a dottrine affatto opposte di un S. Agostino. Che se andremo ad indagare nei libri degli antichi filosofi, se i diversi modi di onorare l' Altissimo in ogni tempo, troverete pure dappertutto le tracce della pratica del digiuno, sia come un insito vago presentimento della espiazione delle colpe, con cui l' uomo ha offeso la Divinità, sia come un mezzo di rendere libera la mente alla contemplazione del vero.

Voi poi non trovate alcuna ragione della pratica del digiuno, della pratica dell' astinenza da

certi cibi. Non è meraviglia che gl' increduli trovino destituite di ragione le pratiche della Chiesa cattolica. Ciò dipende in parte dalla natura animalesca dell' incredulo, il quale per questo è incapace di apprezzare le cose spirituali *animalis homo non percipit ea quæ sunt spiritus* ; in parte poi dalla leggerezza di pensare di una gran parte degl' increduli, i quali appunto sono increduli, perchè non considerano le cose con sufficiente profondità, che altrimenti, mediante la grazia divina arriverebbero a riconoscere la realtà della rivelazione, il cui testimonio è troppo più credibile; e si avvezzano quindi a non esaminare le cose con quella attenzione che si esige, oltre la male fede, che non è, bisogna pur dirlo, rara in siffatta genìa.

Se della pratica del digiuno non vi fosse altra ragione da quella in fuori da noi sopra accennata dello spirito di subordinazione ai precetti della Chiesa, di cui è membro il fedele, basterebbe questo a farne esaltare la utilità. Il cattolico che crede con incrollabile fede alla Storia Mosaica, sa che Iddio ai nostri progenitori Adamo ed Eva diede un precetto positivo, con cui loro proibiva di mangiare dei frutti dell' albero della scienza del bene e del male: era un precetto tendente soltanto ad imprimere materialmente per così dire il concetto della subordinazione della Creatura al Creatore. Dopo un tale insegnamento superiore ad ogni eccezione: su cui pel Cattolico sarebbe sacrilega empietà l' ombra di dubbio: come potrà l' incredulo trovar biasimevole nel Cattolico la legge del digiuno quand' anche altro

motivo esservi non potesse da quello in fuori suenunciato?

Ma la pratica del digiuno ha altre molteplici ragioni che la giustificano. Il digiuno è certamente una pena. La essenza del digiuno non consiste già nella privazione assoluta del cibo; il che sarebbe vietato dalla legge naturale, che è legge di Dio, poichè non è lecito a noi torci la vita che Dio ci ha dato ad usarne, e non a distruggere; e si distruggerebbe qualora le si sottraesse il cibo destinato a conservarla. Il digiuno non fa che restringere la nostra libertà rispetto all'uso del cibo si abbia riguardo ai giorni, alle ore, od alla qualità dello stesso. È certo che noi in generale saremmo inclinati dalla nostra natura a secondare gli appetiti inferiori e qualunque legame ci si voglia porre ci disgusta. Ecco adunque che il digiuno o sia che lo imponiamo a noi stessi, o sia che ce lo imponga la Chiesa costituisce un opera penale. Ora, o dilettissimi, e chi di voi non conosce la dottrina cattolica della espiazione della colpa; chi anche col solo lume della ragion naturale non sa che la colpa richiama la pena? Or chi non sente dentro di sè il bisogno di lavare quanto è da sè la bruttura delle colpe commesse con qualche opera penale? Sia pur che l'incredulo non voglia ammettere nè questa nè le altre dottrine della cattolica Chiesa, ma non potrà negare nè che la pratica del digiuno non sia conforme alle convinzioni del Cattolico; cui almeno debbe rispettare se non ha la grazia di aderirvi; nè che il principio cattolico della necessità della espiazione non abbia riscontro nella tradizione del genere umano;

trovandosi traccia dello stesso in tutti i popoli i più lontani fra loro, i più disparati per costumi, per cui se vuole rinnegare il principio della necessità della espiazione debbe ribellarsi alla testimonianza del genere umano. Non meno si allontanano gl' increduli dal vero quando dicono che la pratica del digiuno cristiano non apporta alcuna utilità. Prescindiamo pure da quella utilità tutta cristiana suaccennata e consideriamo il digiuno anche col lume di una sana ragione. Il digiuno è utile allo Spirito ed al corpo. È utile allo spirito perchè diviene la siepe della virtù della temperanza, la quale fa stare nel giusto mezzo rispetto al cibo; virtù necessarie poichè pur troppo, se la ragione non fosse correggitrice delle voglie disordinate, a che si lascerebbe ire l' amor del piacere nei cibi? Or la pratica del digiuno avvalora la volontà contro coteste voglie disordinate, poichè chi acquista l' abitudine di astenersi in determinate ore da ogni cibo, o in determinati giorni da questi o da quelli, sebbene nessun dovere naturale ne avrebbe, molto più facilmente si asterrà da quegli eccessi, che sarebbero contrarii alla virtù della temperanza. Altro maggior vantaggio ritrae lo spirito dalla pratica del digiuno, essendo certo che un moderato digiuno rende lo spirito più libero agli atti spirituali. Che se, come dicevamo, gli stessi filosofi riconobbero l' utilità del moderato digiuno per le operazioni dell' intelletto in servigio della scienza, quanto più proficuo non tornerà per elevare la mente ed il cuore a Dio astraendolo dalle cose corporee, a cui ci attacca l' amore del cibo, quando anche assolutamente non trapassi le leggi della temperanza?

Se non che la pratica del digiuno e l'astinenza da certi cibi serve mirabilmente, voi lo sapete o dilettissimi, a sottrarre materia ad altre specie di intemperanza, che troppo più degradano la natura ragionevole; e che troppo più sono causa di conseguenze funeste all'individuo ed alla società sia nei riguardi morali; sia in quelli della salute del corpo.

Ella è poi cosa degna di grave considerazione, che la Chiesa, il cui scopo diretto è la salute dell'anima, pure colle sue pratiche serva mirabilmente anche alla salute del corpo. Quante volte si sente da alcuni, che pretenderebbero colla gravità della scienza avvalorare certi pregiudizii volgari, declamare contro il digiuno, e sopratutto contro l'astinenza da certi cibi, per cui ne viene la necessità di adoperare i cibi di più o meno stretto magro, quasi questa pratica sia dannosa alla salute pubblica e privata. La Chiesa, che ne sa qualche cosa più di cotestoro, poichè anche quando si tratta di cose di questa terra, che hanno connessione con quelle del Cielo, adopera quei mezzi umani che conducono ad una sapiente determinazione, la Chiesa nelle sue preghiere della Quaresima asserisce che il digiuno, il quale è costituito dalla doppia astinenza dei cibi per alcune ore in determinati giorni e dall'astinenza in altri da determinati cibi, è utile come a quella dell'anima così alla salute del corpo. Ora e non è riconosciuto dai sapienti nell'arte medica. quanto conferisca a prevenire le malattie del corpo l'interrompere l'uso delle carni coi cibi di pesce, e di vegetabili? Noi vi assicuriamo di avere su ciò udito il parere di uomini profondi nell'arte salutare; il cui giudizio è ben

più apprezzabile che le meschine osservazioni di certi, i quali hanno forse comodità di spropositare intorno alle pratiche della Chiesa, perchè non sono troppo incomodati da chi desideri profittare delle loro scientifiche o letterarie cognizioni.

Se non che dicono coloro che la pratica del digiuno, è un mezzo di accaparrare l'opinione del volgo e degl'imbecilli. E non veggono cotestoro, che con ciò vengono e confessare che l'opinione del genere umano è contro gli sprezzatori della pratica del digiuno? Poichè da quando in qua potrebbe essere la pratica del digiuno un modo di accaparrarsi l'opinione altrui, se generalmente non fosse ritenuta una pratica ragionevole e virtuosa? Il volgo può lasciarsi trarre in inganno ritenendo oro di coppella l'oricalco, l'oro falso, ma nessun inganno si produrrebbe collo spaccio dell'oro falso, quando non vi fosse un'oro vero, che fosse realmente pregevole. Che se alla pratica del digiuno può o per ipocrisia, o per una falsa pietà accoppiarsi la inumanità, il vizio, la ribalderia; dovrassi per questo quella aversi in minor pregio? Non è questa la condizione di qualunque qualità, che non sia essenzialmente virtù, di poter servirsene e bene e male, di poter essere accompagnata da pessime qualità? La pratica del digiuno è un mezzo e non un fine; è un mezzo, che diviene virtuoso quando sia adoperata come lo prescrive o lo approva la Chiesa, non quando viene abusata o per ipocrisia o senza quelle circostanze che la costituiscono virtuosa; e tale non è certamente in chi crede di poter servirsene quasi di un passaporto per soddisfare nel resto le sue voglie ree.

Ma che importa a Dio, dite voi, che l'uomo si astenga da ogni cibo, o da questi o da quegli altri cibi? Non li ha creati egli stesso, e il non adoperarli non è forse anzi contraddire a lui che invitò l'uomo a cotesto banchetto? Oh! leggerezza o piuttosto ipocrisia degl'increduli, e leggerezza di quelli che si lasciano prendere da così frivoli discorsi! È la Religion nostra che ci dà della Divinità quelle nozioni così sublimi, che ci fa conoscere in lui quell'ente necessario ed immutabile che non abbisogna di nulla dalla sua creatura, essendo esso l'infinito bene. Ma la nostra stessa Religione c'insegna eziandio che appunto Dio, non abbisognando di nulla dalla sua creatura, per la infinita sua bontà si compiace per tutta la eternità di tutto quello che nel tempo è bene della sua creatura. Siccome egli ha creato ciò che dee servire all'alimento dell'uomo, siccome l'ha creato non quale un fine ma quale un mezzo; così si compiace che l'uom se ne serva in quei tempi, in quel modo, entro quei limiti, che una sana ragione illuminata dalla fede suggerisce. Or Noi abbiamo già dimostrato quali utilità derivano dalla pratica del digiuno e della astinenza. Adunque con cotesta pratica, invece che contraddire la volontà di Dio, la si adempie.

Ciò o dilettissimi vi serva a sempre più confermarvi come non vi abbiate in alcun modo a smarrire quando gl'increduli o gli acattolici attaccano con ispeciosi argomenti le pratiche della Chiesa Cattolica: sono sempre sofismi così futili che somigliano alle bolle piene d'aria che per giuoco innalzano i fanciulli.

È una vergogna poi che un cattolico si mostri in qualunque forma connivente per rispetto umano agli sprezzatori delle pratiche sanzionate dalla Chiesa; che arrivi insino a caricare la propria coscienza di colpa grave cibandosi, pubblicamente di cibi vietati, per far vedere ad amici increduli o rotti ad ogni malvagità, che non ha la debolezza di obbedire a quella Chiesa i cui precetti coloro mettono in derisione. Oh detestabile traviamento! Voi in tal guisa adoperando siete costretti, ve lo abbiamo ripetuto tante volte, od a gittarvi nell' abisso della empietà, di cui già siete a mezza via, o ad essere in una continua lotta con voi stessi, perchè gli increduli o rotti alla malvagità, con cui conversate, insino a che non siate arrivati a quell' ultimo grado di empietà a cui sono essi arrivati, vi faranno oggetto dei loro scherni, mentre se francamente dichiarerete essere voi cattolici, e voler godere di quella libertà di coscienza, di cui si fa tanto caso da coloro, lasceranno la inutile impresa di volervi indurre a rompere le leggi della Religione che professate.

Crederemo opera inutile di estenderci coll'addurre anche una piccola parte di pruove tratte dalle carte del vecchio e del nuovo Testamento, dalla Storia Ecclesiastica, dai decreti dei Concilii, dalle Bolle dei sommi Pontefici a dimostrarvi quale sia su questi punti la dottrina della Chiesa. Insino dai primi anni i fedeli sono di questa istruiti abbastanza; sanno quanto sia il digiuno esaltato nel vecchio testamento: rispetto al nuovo loro basta il sapere che G. Cristo, il quale non abbisognava per sè della pratica del digiuno, pure per quaranta

giorni lo osservò rigoroso per nostro ammaestramento: sanno come insino dai tempi apostolici ad esempio di Cristo fu osservato e rigorosamente il digiuno quadragesimale: sanno che la Chiesa in tutta la bella liturgia di quel tempo raccoglie dalle Sacre Carte i tratti più importanti risguardanti il digiuno e li fa sentire ai fedeli trasfondendone poi lo spirito nelle bellissime sue orazioni.

Adunque, o dilettissimi, proponetevi nella imminente quaresima di tenere alta la bandiera cattolica col dimettere affatto ogni umano riguardo nella osservanza del digiuno e della astinenza dai cibi vietati. Già anche in quest' anno la Chiesa, come vedrete, riduce l' obbligo dell' astinenza da certi cibi a così mite misura, che si vede bene importarle sopratutto la mortificazione interiore, lo spirito di obbedienza. Indulgente la Chiesa accondiscende anche a tante larghezze portate da legittima consuetudine, tollerate dai pastori, approvate da sani dottori e a dir vero non sono poche: essa arriva in somma, quasi si direbbe, ad un' eccesso in ciò di benignità. Essa può farlo; perchè si tratta di mezzi, e non del fine. Ma ciò che non può nè farà mai è il discredere il principio; il permettere che altri mostri sprezzare le sue pratiche, lo faccia per mala sua volontà; lo faccia per vile riguardo umano, per fini indiretti. Oh! questo la Chiesa non lo soffre, nol soffrirà giammai. Essa sfolgora e sfolgorerà sempre del suo sdegno cotesti cristiani di nome; cotesti cristiani che coi fatti mostrano di vergognarsi della lor professione.

Vi abbiamo detto, o dilettissimi, che a tre cose

principalmente noi dovevamo rivolgere la vostra attenzione: la pratica del digiuno, la santificazione della feste e il Sacramento del matrimonio: ma non per questo intendevamo di occuparci in questa Pastorale, che vi mandiamo nella occasione della Quaresima, di tutte e tre; mentre di queste due ultime sarà di altro tempo una più larga trattazione.

Quanto alla santificazione delle feste ci basta ora inculcarvela. Sapete già quali castighi abbia Iddio minacciati ai profanatori delle stesse. Sapete come la istituzione delle feste cioè di giorni consecrati specialmente al culto di Dio, nei quali, riposando il corpo dalle materiali fatiche, lo spirito s' innalzi a chi lo ha fatto, ha una origine divina. Sebbene la ragione naturale stessa c' insegni che l' uomo ha lo stretto dovere di innalzare lo spirito al suo creatore, interrompendo quelle azioni, le quali lo potessero distrarre da una tale doverosa occupazione; sebbene la ragione stessa naturale trovi convenientissimo, che sieno a brevi distanze stabiliti giorni in tutto il corso dell' anno, nei quali l' uomo sciolto da tutti i lavori materiali, che assorbirebbero le forze, e torrebbero il tempo, impieghi questo o attualmente o virtualmente nell' onorare Dio; nondimeno il precetto che determinati giorni sieno a ciò destinati è un precetto positivo divino ed ecclesiastico. Iddio volle simboleggiato il riposo del settimo giorno dai lavori materiali nella stessa creazione. Ecco la evidente origine di quella tradizione, che si trova in tutti i popoli della terra; che non si potrebbe spiegare con altra causa da quella in fuori, che risale al-

l' origine del genere umano. Anche in questa pratica evvi congiunto al principale scopo spirituale di onorare Dio, quello della interruzione del lavoro; interruzione necessaria, avuto riguardo alle forze limitate dell'uomo, le quali altrimenti ne resterebbero scemate in modo che, oltre il danno della salute, il prodotto stesso del lavoro invece che crescere diminuirebbe. È adunque la santificazione delle feste una pratica utile egualmente al corpo ed allo spirito. Quando nel secolo passato vollero gli empii moderni, come gli antichi, far cessare tutti i giorni festivi dalla faccia della terra: *quiescere faciamus omnes dies festos a facie terrae:* dovettero sostituire ai giorni festivi della Chiesa degli altri, con quel successo felice che tutti sanno; essendo insensata impresa il voler annullare una pratica che dal principio del genere umano insino a noi presso tutte le nazioni sieno barbare o civili fu sempre osservata.

Non possiamo pur far a meno di porvi sott'occhio come certi traviati, i quali non osservano la domenica ed in essa si occupano in opere servili e ne sono lodati dai moderni sprezzatori delle leggi di Dio e della Chiesa, non lavorano nel lunedì, che molti con danno della loro famiglia, della loro salute ed anche del loro onore consumano negli stravizii; e con ciò si vede quale sorta di beni si contempli da quegli spudorati lodatori di tutto ciò che credono tornare a sfregio della Religione. Molte cose vi abbiamo altre volte dichiarato sulla santificazione delle feste, ed altre importanti non mancheremo di esporvi in seguito. Ora ci limiteremo a raccomandare ai Parrochi, ai Sacerdoti, a

tutti i fedeli un' oggetto, che si riferisce alla santificazione delle feste, e che è della somma importenza. Le feste prescritte da Dio e dalla Chiesa, che lo rappresenta qui in terra, sono destinate al culto divino. Ora il culto divino ha una parte teorica ed una pratica. La teorica è la base, il fondamento della pratica. Per onorare Dio come conviene, bisogna conoscerlo e conoscère la sua legge. Tutto ciò si contiene nella dottrina cristiana. Or si onora Iddio tanto facendo atti di culto immediamente per sè stessi, quanto manuducendo gli altri a farli, adoperandosi cioè perchè gli altri li compiano. Non vi è fra quelli opera, si può dire, più meritoria, quanto quella d'istruire i fanciulli nella Religione. Cotesto è obbligo dei Parrochi, dei Sacerdoti, ed eziandio, secondo date circostanze, degli altri fedeli, che ne sono capaci. Fu sempre cotesto affare importantissimo; ma in questi tempi, in cui pur troppo pare scatenato l' inferno per distruggere il regno di Dio sopra la terra; tempi in cui con tanta arte si parla e si scrive per isradicare la fede vergine dei fanciulli, per procurare l' attuazione di un mondo ateo, reo si rende di grave mancanza o di giustizia o di carità chi non mette l'opera sua, potendolo, a prevenire un tanto danno. Noi certamente dobbiamo altamente lodarci dello zelo indefesso dei Parrochi, della utile cooperazione dei Sacerdoti e della pietosa opera anche dei laici in questa vasta Diocesi. Ma mentiremmo alla nostra coscienza se dicessimo, che propriamente non siavi qualche eccezione, eccezione rara, forse non da imputarsi a chi apparentemente dovrebbe ritenersi responsabile, ma pur

troppo la eccezione ci è. Già quelli, a cui si possono riferire le nostre parole, lo sanno e noi siamo ben lontani dal enunciare nomi di luoghi e molto meno di persone. Ma gravissimo è l'obbligo nostro di porre rimedio a cotesto, grazie al Cielo, ristrettissimo disordine; poichè ha diritto alla tutela vescovile la crescente generazione non solo della generalità della Diocesi, ma di qualunque Parrocchia.

Noi qui accenneremo a mezzi generali, perchè ne profittino quelli che ne abbisognano. La educazione cristiana dei fanciulli è, ripetiamo, uno dei massimi doveri di qualunque Parroco e di quelli che sono con lui chiamati a cooperare nella cura delle anime. Anzi aggiungiamo, che ogni Sacerdote, il quale secondo le leggi del Concilio di Trento dee essere ascritto dal Vescovo al servizio di una Chiesa, ha stretto obbligo, quando il bisogno lo richiegga, di prestarsi alla educazione cristiana della crescente generazione. Se lo debbono in vero, quando vi è bisogno, gli stessi laici, come non lo dovranno i sacerdoti? Evvi forse bisogno che noi richiamiamo le istruzioni od esortazioni che udironsi dalla bocca del Vescovo nella sacra ordinazione? Abbiamo detto educazione cristiana, e non semplice insegnamento della dottrina cristiana, appunto perchè il Parroco non dee contentarsi che i fanciulli alla sua cura commessi sieno materialmente istruiti nella dottrina cristiana, ma dee loro col senso delle cose che imparano instillarne l'amore; e far in modo che penetrino tutti i loro atti; li penetrino in modo da formarne in essi una seconda natura; avviandoli alla costanza di quelle pratiche, che valgano a conservare il sacro

fuoco cioè lo spirito della dottrina cristiana per tutta la vita loro.

Ma pur troppo in certe Parrocchie, sono, come dicevamo, pochissime in numero, ostacoli gravissimi si oppongono all'ottenimento di uno scopo così importante. Pur troppo sonvi alcune famiglie, le quali di nulla meno si curano che di mandare i loro figliuoli alla dottrina cristiana; alcune per indifferentismo religioso; altre anche perchè sono affette da miscredenza; altre finalmente, perchè scioccamente temono di esporsi alle osservazioni dei miscredenti. Non parliamo di molti fanciulli, che non ricevendo dalle loro famiglie esempii di vita cristiana o lasciati in balia di sè stessi si uniscono con altri simili a loro, e, vicendevolmente ajutandosi nel funesto progresso, divengono maturi nella malizia, quando la loro ragione non sembrerebbe dover essere ancora matura. Non parliamo poi della diabolica opera di quelli che con gusto satanico ispirano nel cuore ancor tenero lo sprezzo delle cose e delle persone religiose. Non ci stanchiamo di ripetere la nostra Diocesi essere privilegiata dal Cielo, formare la generalità delle Parrocchie il vero conforto del Vescovo. Che se in qualche paese per eccezione vi possono essere dei disordini analoghi ai suenunciati, negli stessi queste osservazioni alla massima parte delle famiglie e dei fanciulli non sono applicabili. Ma la cosa è di così grande importanza, che la miserabile condizione di cotesti fanciulli ci dà occasione di eccitare sempre più tutti i Parrochi, tutti i Sacerdoti, tutti i fedeli di questa amatissima Diocesi, perchè l'opera della dottrina cristiana si si-

stemi in modo da divenire un' edifizio incrollabile a salvamento della fede, che abbia da resistere anche nei lontani tempi avvenire a tutti gli attacchi della empietà. Quando diciamo l' opera della dottrina cristiana intendiamo non solo quella, che riguarda i primi elementi della Religione; intendiamo tutto quello che può riguardare anche il catechismo di perseveranza; perchè in fine sotto un certo senso anche gli adulti sono fanciulli, quando o manca in loro quella ulteriore cognizione, che si esige della Religione o va in essi obliterandosi quella che hanno acquistata da fanciulli. Non ci si oppongano le difficoltà grandi, che possono esservi in qualche paese ad attuare desiderii così santi. Noi risponderemo, che immensamente maggiori difficoltà incontrarono gli Apostoli ad insegnare la dottrina cristiana ai popoli abbrutiti nel Paganesimo; e maggiori difficoltà incontrano anche ai tempi presenti, come in tutti i secoli passati, quelli che vanno a predicarla fra gl' infedeli. Noi sappiamo, la esperienza ce lo fa toccare con mano, che lo zelo non si perde di animo in faccia alla indifferenza dei genitori, in faccia alle mene con cui si cerca corrompere il buon seme nei teneri cuori. Adunque tutti si mettano alacramente all' opera Parrochi, Sacerdoti, Fedeli. Si costituisca, in ogni Parrocchia, dove non vi fosse, o fosse languente, la Confraternita della dottrina cristiana. Tutti secondo la loro possibilità settimanalmente si obblighino di fare un' offerta per servire al piissimo scopo di supplire alle spese sia pei locali necessarii, sia per l' allestimento; sia per allettare fanciulli ed adulti ad intervenire. Se anche molti

fanciulli e molti adulti da principio assisteranno alla dottrina per l'incentivo di qualche premio, di qualche lucro materiale, in seguito vi saranno attratti dall'amore delle cose che loro s'insegneranno: s'introduca anche pei fanciulli quello che con tanta utilità si adopera dalla benemerita corporazione delle Canossiane per le fanciulle di offerire nei giorni festivi e di vacanza ad esse onesti divertimenti frammisti ad opere di pietà religiosa. I fedeli laici dietro l'esempio degli ecclesiastici non si vergognino di adoperarsi per la dottrina. Lascino che ne rida il mondo insensato; pensino che il primo catechista nella Chiesa cattolica fu Gesù Cristo stesso, che gli uomini più insigni dietro l'esempio divino non credettero certamente di avvilire la loro fama di sapienza circondandosi di fanciulli o di adulti bisognosi di istruzione catechetica; pensino che è promessa specialmente la vita eterna a quelli che spiegano la dottrina cristiana. *Qui elucidant me vitam æternam habebunt.* Questo che abbiam detto insino ad ora ad occasione della santificazione delle feste sulla dottrina cristiana non intendiamo che sia altro in fuori che un eccitamento, ma eccitamento che non dee restare seme infruttuoso, dee crescere in grande arbore; guai per la salute eterna di quelli che non vorranno accogliere questo seme nel loro cuore, guai a quelli che, ove il bisogno siavi, rifiutino d'impiegare le lor forze per uno oggetto così necessario e così santo.

Della terza pratica cattolica, che è la santificazione del matrimonio diremo alcune parole. Il matrimonio anche prima che fosse innalzato alla dignità di Sacramento non era nè potea essere di

umana istituzione: a questa Iddio potea abbandonare le più remote relazioni fra gli uomini, ma non mai il vincolo conjugale che è la base, il fondamento di tutte. È proprio dell' architetto sapiente il porre le fondamenta, *ut sapiens architectus fundamentum posui.* Or come avria potuto la eterna Sapienza crear l'uomo, e abbandonare il fondamento della umana società all' arbitrio dell' uomo? Il vincolo matrimoniale non potea essere che una creazione divina. Lo scopo precipuo della istituzione del matrimonio era di continuare l' opera della creazione perpetuando l' uomo sulla terra insino al termine prestabilito. Or siccome il fine della creazione dell' uomo è che vi sieno dei fedeli adoratori della Divinità in questa terra, i quali abbiano poi a goderla in Cielo per tutta la eternità; così il fine del matrimonio è appunto quello di cooperare alla Divinità, perchè questa si abbia il debito onore, il debito amore, e nel tempo e nella eternità.

Pel matrimonio si prepara la prossima materia a ricevere dalla mano creatrice di Dio un' anima immortale: un' anima fatta ad immagine e similitudine di Dio; un' anima destinata ad essere ornata della grazia santificante; ad essere fregiata dei doni dello Spirito Santo, destinata ad indiarsi finalmente per tutta la eternità. La sapienza divina non potea abbandonare cotesto ministero senza legge: essa che tutte le cose anche materiali ordinava con tanto fini accorgimenti: essa che gli animali irragionevoli dotava di quell' istinto maraviglioso, il quale muove, vuoi esempio, gli augelli a preparare il nido, ed a circondare di tante sollecite cure i loro portati insino a che non sieno resi atti a pro-

curarsi il vitto da sè. Ecco adunque Iddio nelle Sacre Carte presenta al primo uomo la prima donna. Dio col formar questa dalla costa dell'uomo simboleggiò e la condizione con cui dee essere da esso ricevuta in consorzio e l'affetto con cui l'uomo e la donna congiunti in matrimonio debbono amarsi: *os de ossibus meis.* Iddio col dichiarare che l' uomo abbandonerà il Padre e la Madre per congiungersi alla moglie: *Propterea homo relinquet patrem et matrem et adhærebit uxori suæ et erunt duo in carne una*: accennò alla indissolubilità del matrimonio, perchè esprimendo il legame dell'uomo colla donna non vi pose limite di tempo nè condizione e con ciò tolse la possibilità della separazione quanto al vincolo conjugale: *quod Deus conjunxit homo non separet.*

Che se religiosa è l'origine del matrimonio; se anche prima di G. Cristo il matrimonio fu sempre circondato da rito religioso che cosa deesi dire del Matrimonio da che fu innalzato da Gesù Cristo alla dignità di Sacramento, che tale è secondo la dottrina cattolica nella nuova Legge? La Chiesa, vera figlia dell'Altissimo, il quale cosparse di tante bellezze l' opera della creazione, imitando il suo autore, di splendide e simboliche pompe circonda gli atti da lei consecrati. La Chiesa volle con semplici sì, ma efficaci e toccanti cerimonie, onorare il rito santo, onde dee accrescersi il numero dei suoi figli, che essa ha la cara missione di condurre felicemente al porto della beata eternità. Contempliamo cotesto rito, che si compie in due giovani sposi, che il casto affetto, onde gli animi loro sono legati, vanno a santificare col gran sacramento. Si pre-

sentano al tempio coll'anima tersa d'ogni colpa, coll'anima bella della grazia santificante, coll'anima fregiata dei doni dello Spirito Santo, che la rendono mobile agli impulsi di Lui. Nella stessa gaiezza delle vesti nuziali traspira la modestia cristiana. Non la inviolabile promessa, con cui sono per istringersi, ma la santità dell'atto da compiere li riempie di trepida riverenza. Il Sacerdote avanti l'altare, avanti a Dio, avanti alla Vergine, agli Angeli, ai Santi fa loro pronunciare l'irrevocabile *Sì* e fatte loro congiungere le destre dichiara solennemente sanzionata la loro congiunzione in nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo. Indi benedice l'anello simbolo del vincolo sacro, dicendo: Degnati o Signore di benedire questo anello, che io benedico in tuo nome, acciocchè colei che lo porterà, servando intera fede al suo sposo, resti nella pace e volontà tua e viva sempre mai in reciproco amore: e benedetto lo consegna allo sposo, perchè lo ponga nel dito alla sposa, questo atto pure accompagnando colla invocazione delle tre divine persone. Le commoventi orazioni, che il Sacerdote pronunzia, compiono la parte sostanziale del rito. Che diremo poi dell'incruento sacrifizio che per gli sposi si offre dalla Chiesa nella solenne benedizione! Oh come del matrimonio l'origine, i doveri sonvi con santa unzione insegnati! come gli esempi dei Santi connubí dell'antico testamento sonvi bellamente descritti! Quanto pii ed affettuosi gli augurii!

Ecco o dilettissimi il matrimonio cristiano rispetto all'individuo cattolico in faccia a Dio, in faccia alla sua coscienza, in faccia alla Chiesa. Noi co-

nosciamo quanto i nostri Diocesani sieno attaccati alla Religione dei loro Padri, Ora sappiamo che queglino stessi i quali non hanno avuto la bella grazia di nascere, e di essere educati nella vera ed unica fede, non si unirebbero in matrimonio senza i riti religiosi della lor Setta. Molto meno adunque i nostri buoni fedeli crederebbero di essere validamente uniti quali cattolici in faccia a Dio, alla coscienza ed alla Chiesa senza avere adempiuto a quanto si esige dalla Chiesa per la valida amministrazione del Sacramento. Sanno essi, e lo inculcano ad essi sempre i Parrochi ed i Confessori, che una unione senza quelle condizioni li costituirebbe in permanente peccato mortale, e quindi fuori della strada di salute. Di questo adunque non ci sorge la menoma ombra di dubbio. Ma quello che confidiamo non accada, e pur forse per la novità della istituzione potrebbe accadere, è che alcuni o incontrassero un matrimonio, a cui ostasse un'impedimento civile, o mancassero di eseguire quanto prescrive la legge civile sull'obbligo di prestare l'assenso davanti al Sindaco, perchè abbia a valere per gli effetti civili. L'inobbedienza a quelle prescrizioni civili apporterebbe conseguenze gravissime, alle quali Noi, neppure sotto l'aspetto religioso, che direttamente a Noi appartiene, possiamo essere indifferenti. Già nella nostra Circolare abbiamo dichiarato ai Parrochi quale debba essere il contegno loro in cotesto importantissimo oggetto; e come se si offerisse nella esecuzione una qualche difficoltà debbano interrogarci. Rivolgendo a Voi, o dilettissimi fedeli, la parola, mentre vi confermiamo che dovete adempiere quanto la legge

civile, promulgata in queste Provincie, per gli effetti civili prescrive, vi raccomandiamo, sebbene già sia con voi quasi superfluo, che colla debita docilità vi prestiate alle leggi della Chiesa rispetto al matrimonio; onde si verifichi che (come in simile occasione ebbe a dire il gran Pontefice Pio VII nell' anno 1809) mentre rendete a Cesare quello che è di Cesare non lasciate di rendere a Dio quello che è di Dio. Per torre poi, o dilettissimi, le difficoltà che potessero occorrere, o per impedimenti ecclesiastici per la validità del matrimonio in faccia a Dio, alla vostra coscienza, ed alla Chiesa o per impedimenti civili, onde il matrimonio vostro possa essere riconosciuto in faccia alla legge per gli effetti civili, noi intendiamo che, quando volete obbligarvi cogli sponsali al futuro matrimonio, lo facciate davanti al Parroco e testimoni, come è prescritto nelle istruzioni con Regolamento da Noi pubblicato nel 1865. Da ciò ne conseguirà che il Parroco potrà indagare quali ostacoli vi potessero essere dal lato ecclesiastico o civile e in qual modo superabili e v' istruirà quindi, come porta il suo dovere pastorale e vi dirigerà, perchè tutto si ottenga a tempo opportuno senza pericolo di disgustose collisioni.

Ecco quel poco che ci parve opportuno a dirvi intorno al matrimonio su cui, come sulla santificazione delle feste, non abbiamo potuto che sfiorare argomenti così importanti.

Il Santo Padre nell' accordare anche in quest' anno la remissione del rigore rispetto al digiuno quadragesimale vuole che Noi vi esortiamo a sostituire altre opere pie a quelle che sarebbero

prescritte. Ebbene, Noi vi inculcheremo un' opera pia richiesta dalle circostanze dei nostri tempi, e conforme eziandio alle aspirazioni, alle idee, alle opinioni dei nostri tempi; vi proporremo una associazione. La associazione sarà quella per gl'interessi cattolici. Voi sapete quante volte e colla voce dalla cattedra di verità e colle stampe con energiche parole vi abbiamo eccitato a formare una falange compatta nell' interesse della Religione cattolica non uscendo mai dalla più stretta legalità. Questa associazione ormai è costituita, è benedetta da Pio IX. Essa è estranea ad ogni partito politico, non ha in mira che l'interesse della Religione. Promovendo direttamente gl' interessi della Religione può dire francamente, che tutela eziandio lo Stato, poichè si propone di far rispettare con tutti i mezzi legali il primo articolo dello Statuto, che proclama essere la Religione Cattolica Romana la sola Religione dello Stato. Vi abbiamo detto le tante volte che nella unione sta la forza. Voi vedete come tutti quelli, i quali hanno un qualche interesse o commerciale o scientifico o letterario, si congiungano in società conoscendo come si moltiplichi la potenza colla unione. Mentre l' individuo che fa da sè è come forza morta, la quale ad ogni istante si consuma, non può quindi produrre niun effetto apprezzabile; per l'opposto la moltitudine collegata degl'individui è forza viva che assommando in sè gli sforzi individuali, invece che, consumarsi, diventa causa potente di grandi effetti. Voi vedete come i nemici della Religione, i liberi pensatori mostrinsi convinti di cotesto principio, e appunto intimino adunanze, cerchino di procurarsi seguaci. Quello che

è peggio e che minaccia la Religione, e la Società, sono le Sette, che segretamente lavorano nei loro covi. E sta bene; i promotori delle opere inique cercano le tenebre. Noi in questa via non li possiamo seguire, perchè la verità non odia la luce. Ma ben imitatori ne dobbiamo essere nella operosità che mettono a propagare le empie dottrine: quella operosità dobbiamo noi mettere per propagare la verità. La prudenza dei figli delle tenebre è proclamata da nostro Signor Gesù Cristo. È certo che se i seguaci della verità tante volte ponessero nell' operare il bene quello zelo, che adoperano i fautori dell'errore la causa della empietà sarebbe finita. Mentre noi lamentiamo in molti fedeli la mancanza di quel santo zelo, che meritò ai loro predecessori la mortificazione di essere posposti nell' attività ai figli delle tenebre, bisognerebbe che fossimo affatto ciechi se non riconoscessimo lo slancio cattolico che si ammira in tutte le parti del mondo. Quel soffio della empietà, che mira ad estinguere il sacro fuoco della fede non fa che accenderla viemmaggiormente. La Congregazione dei fedeli, principalmente dopo la definizione del Concilio Vaticano che elevò alla dignità di dogma la dottrina sempre tenuta nella Chiesa della infallibilità del Sommo Pontefice, dottrina, su cui in qualche paese eransi sparse alcune ombre, che fatalmente impedivano splendesse in tutto il suo fulgore, dopo quella definizione la Congregazione dei fedeli, diciamo, si strinse col supremo suo Capo il Romano Pontefice in modo, onde può dirsi non esservi stato tempo, in cui nel corpo mistico della Chiesa sia stato impresso così for-

temente quel suggello di unità, il quale è una delle principali caratteristiche del Regno di Dio proclamata dal divino suo Autore. Ma Iddio volle che questa unità di fede, accompagnata dalla unità di carità, fosse nei nostri tempi incarnata nell' affetto di tutti i fedeli ad un' uomo, da cui questo secolo, siamo sicuri, si nominerà. Il secolo decimonono sarà ambizioso di portare il nome di secolo di Pio IX., poichè con questo sarà nella serie dei secoli del Cristianesimo il più glorioso. La Storia per far toccare con mano la grandezza di questo nome non avrà bisogno di spiegare a parte a parte gl' innumerevoli titoli, che fanno grande il Pontefice della Immacolata: basterà che dica: Questo nome fu il segno dell' affetto inestinguibile ed indomato di tutti i fedeli. E noi esultiamo che in questa nostra Diocesi il tempo, il quale di consueto raffredda gli affetti, non faccia che accrescerli verso Pio IX. Bisogna pur dirlo. Il mondo cattolico è preso da un puro, sublime innamoramento del Pontefice prediletto della Vergine immacolata. Questo è veramente un amor franco, perchè non si asconde ma si manifesta vivamente in faccia a tutti; è un amore tenero, perchè da ogni atto dell' adorato Pontefice prende motivo di nuove e più belle pruove; è un amor generoso, perchè in ogni occasion è pronto a nuovi sacrifizii; ma sopratutto è un amor santo, perchè va a terminare in quel Gesù Cristo, ch'Egli rappresenta, perchè il modo principale onde si manifesta è santo; cioè la preghiera. Quanto ci è di compiacimento il vedere anche in questa Diocesi diffondersi nei Sacerdoti e nei laici il pio di-

visamento di celebrare o di far celebrare il SS. Sagrifizio incruento in ogni settimana per implorare sopra il Padre dei fedeli sempre maggiori benedizioni. Godiamo pure che il culto del Sacro Cuore di Gesù e dell'immacolato concepimento di Maria, e il culto di S. Giuseppe suo sposo, che si accoppiano indissolubilmente al nome di Pio IX, sieno in questa Diocesi sempre con maggior fervore promossi dai Parrochi, dai Sacerdoti, e dalla devozione dei fedeli: ci gode l'animo di conoscere che la preghiera per l'amatissimo Padre sia ritenuta, come il miglior modo ad onorare questi tre oggetti del culto cattolico, che ebbero da lui tanto splendore.

Che poi sempre più in questa Diocesi sia promosso il culto del Sacro Cuore e della immacolata Concezione della Vergine ebbimo anche a riconoscere dalle tante istanze che ci vennero, perchè Ci interponessimo presso la Santa Sede onde sieno elevate le feste del Sacro Cuore e dell'immacolato Concepimento di Maria ad un rito maggiore. Noi vogliamo in ciò puramente secondare il desiderio dei fedeli; perchè sappiamo, che in queste cose tante volte così ama la Chiesa; la quale si compiace di farsi pregare di quello a cui anela, quando si tratta di onorare Gesù e Maria. Poichè tale è il desiderio del Clero e del popolo; poichè tale divozione inchiude anche il pensiero di servirsene sempre più per implorare le benedizioni sopra l'adorato Padre noi vedremo con gusto, che da tutte le Parrocchie ci venga la Istanza soscritta da tutti i fedeli, oltre che dal Clero, in tanti fogli di eguale dimensione; perchè in forma convene-

vole possa essere trasmessa in un volume alla Santa Sede. L'indirizzo sia pur breve; poche parole saranno sufficienti ad esprimere quel grande affetto per la Chiesa e per il Papa da cui tutti sono compresi. Potranno i M. R. Vicari Foranei o Parrochi prendere i concerti pel miglior modo della esecuzione con Noi stessi.

Frattanto per parte nostra accogliendo una insinuazione che ci venne da persona fervida nel promuovere la devozione del Sacratissimo Cuore invitiamo i M. R. Parrochi ad aggiungere alle lodi dei SS. Nomi di Dio, di Gesù e di Maria, che si cantano dai fedeli dopo la riposizione del SS. Sacramento, in seguito alle parole *Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'altare* queste altre *Benedetto il suo amabilissimo Cuore.*

Oltre a questo ci fu pure insinuato di esortare i fedeli a recitare dopo ascoltata la S. Messa la seguente offerta = Dolce Divino Cuore di Gesù, io vi offro per mezzo del Cuore immacolato di Maria tutte le mie azioni, preghiere e sofferenze di questo giorno secondo le intenzioni per le quali Voi vi sagrificate continuamente nella S. Messa al divin Padre. Ve le offro in particolare per le intenzioni raccomandate agli Associati dell'Apostolato in questo mese ed in questo giorno. Così sia. = Noi ben volonterosamente accogliamo coteste insinuazioni, perchè siamo intimamente persuasi che ai mali, da cui in tanti paesi è bersagliata la Chiesa, si debba sperar rimedio dalla preghiera, e che il modo di rendere efficace la preghiera sia quello di depositarla nel Sacro Cuore di Gesù per mezzo di quello di Maria; e che di

più quando si fa la preghiera, unendosi agli altri fedeli con ispeciale accordo, per cui tutti si trasportano spiritualmente in quei sacratissimi Cuori, come si fa da chi si ascrive all'Apostolato della preghiera; allora si può ripromettersi centuplicato l'effetto; poichè in certa guisa si sforza la Misericordia di quel Dio, che sopra ogni cosa si compiace della unità dei cuori dei figli suoi.

La nostra intenzione non era, o dilettissimi, d'intertenervi così a lungo, sebbene agli argomenti intorno a cui versa la presente Pastorale ben più lunga trattazione si avvenisse; ma per poco che se ne volesse dire non potevamo tralasciare cose che ci sembravano richieste dagli attuali bisogni spirituali dei nostri fedeli.

E la pace del Signore sia con tutti voi.

Treviso. Dalla Residenza Vescovile
li 7 Febbrajo 1872

✠ FEDERIGO MARIA Vescovo

G. B. Mander *Segretario*

Prospetto

delle benigne concessioni fatte anche in quest' anno 1872 da S. S. Pio Papa IX. rispetto al digiuno di Quaresima e degli altri giorni dell' anno.

È accordato a tutti i fedeli di questa Diocesi d' ambo i sessi, compresi i Regolari non astretti da voto speciale, l' uso delle carni nell' unica commestione per tutto il tempo quaresimale. Nelle Domeniche, come è noto, l' uso delle carni è permesso, in qualunque commestione; ma nè in Domenica, nè in altro giorno è mai permessa nella stessa commestione la promiscuità di carne e di pesce. — Sono eccepiti da questa dispensa i seguenti dieci giorni, nei quali tutti non è permesso l' uso di carni nè di latticini, cioè;

1.	Mercoledì delle Ceneri . .	14	Febbrajo
2.	Mercoledì delle Tempora . .	21	detto
3.	Venerdì delle Tempora . .	23	detto
4.	Venerdì	1	Marzo
5.	Venerdì	8	detto
6.	Venerdì	15	detto
7.	Sabato Vigilia dell'Annunziazione	23	detto
8.	Giovedì Santo	28	detto
9.	Venerdì Santo	29	detto
10.	Sabato Santo	30	detto

Bene s' intendono eccepiti tutti i Venerdì e Sabato nei quali per altro si permettono le uova e i latticini. Si accorda pure anche in quest' anno dalla benignità della Chiesa l' uso delle uova e dei latticini per l' unica commestione in tutte le altre Vigilie e Tempora fra l' anno; eccettuate le Vigilie della Pentecoste, dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, della Assunzione di Maria Vergine, di tutti i Santi, e del SS. Natale, nelle quali è proibito l' uso delle carni e dei latticini. Raccomandiamo l' esatta osservanza del quadragesimale digiuno ed esortiamo che sieno compensate queste indulgenti concessioni della Chiesa con altre opere di pietà fra le quali inculchiamo specialmente la visita ad una Chiesa od Oratorio pubblico in ogni settimana intera del tempo quadragesimale.